

L'INCONTRO. Lungo colloquio in Vaticano con sorrisi di intesa. Il francese: le sfide di oggi hanno bisogno di sforzi comuni

Il Papa a Macron: «I governi devono aiutare i poveri»

E Mattarella sottolinea: «L'Italia non così grande senza solidarietà»
Capo dell'Eliseo preme su sviluppo dell'Africa e corridoi umanitari

CITTA' DEL VATICANO

Un colloquio più lungo del previsto, concluso con sorrisi d'intesa e un accenno di carezza del presidente francese Emmanuel Macron a papa Francesco. Il Pontefice ha ricevuto ieri in Vaticano il capo dell'Eliseo, accompagnato dalla moglie Brigitte, in un momento di forti tensioni, in particolare con il governo italiano, sul tema dei migranti e della solidarietà sulla quale ieri è intervenuto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

L'incontro in Vaticano è stato definito dallo stesso Macron «estremamente ricco e intenso» e l'occasione per «condividere preoccupazioni comuni». «I governanti devono aiutare i poveri. Tutti siamo poveri», ha sottolineato il Papa con il presidente francese, offrendogli il medaglione di San Martino che dona il suo mantello al povero, proprio mentre l'accoglienza degli ultimi sta spaccando l'Europa. Dal canto suo Macron, convinto di una rispo-

sta europea e schierato contro chi propone ricette nazionaliste, ha spiegato al Papa la sua visione: l'unica soluzione «progressista» è sostenere lo sviluppo dell'Africa, in particolare la gioventù africana attraverso un piano di educazione. «Dobbiamo permettere ai giovani africani di rimanere e lavorare nei loro Paesi», ha detto Macron anche a una delegazione della Comunità di Sant'Egidio, ricevuta di prima mattina a Palazzo Farnese dove la coppia presidenziale ha passato la notte.

Il capo dell'Eliseo ha inoltre «menzionato i corridoi umanitari come un modello della politica di immigrazione legale, soprattutto per le persone che hanno bisogno di protezione umanitaria», ha riferito Marco Impagliazzo, il presidente della Comunità che già da anni si occupa di far arrivare, «in modo legale sicuro», rifugiati dalla Siria e dal Corno d'Africa in Italia, Francia, Belgio e Andorra. Solo venerdì scorso 31 siriani, tra cui 11 bambini, in fuga da una guerra senza fine sono atterrati in territorio fran-



Il saluto del presidente francese Emmanuel Macron a Papa Francesco durante l'incontro in Vaticano

cese con un volo organizzato dalla Comunità.

Nel colloquio tra papa Francesco e Emmanuel Macron si è inserito ovviamente anche «il ruolo della religione nella République». «La laicità non è una contro-religione. È un quadro di espressione di convinzioni, di religioni e della libertà di ciascuno di credere o di non credere», ha spiegato il leader francese. Ma al di là

delle posizioni politiche e delle credenze personali del presidente, battezzato per sua scelta a 12 anni e che oggi si definisce «agnostico», Macron ha tenuto a sottolineare che «il legame tra la Francia e il Vaticano è molto singolare ma vivace. Le sfide contemporanee hanno bisogno di prese di posizione comuni, di dialogo e di un lavoro congiunto in molte regioni del

globo». Insignito ieri del titolo di protocanonico d'onore del capitolo del Laterano, affiancato dai presidenti francesi come «eredi» dei re di Francia, Macron ha sottolineato di aver accettato, al contrario dei suoi predecessori socialisti Mitterrand e Hollande, ma anche di Pompidou, «un nome della tradizione di concordia, amicizia tra la Francia e il Vaticano».

Porti e polemiche

Le rotte dall'Africa all'Europa continuano a far discutere

Censimento: i rom
in piazza a Madrid

Alcune decine di persone di origine
rom hanno partecipato ieri a Ma-
drid a una concentrazione di protesta
davanti all'ambasciata italiana
in Spagna contro l'idea di un «censi-

IMMIGRAZIONE. Un vertice non programmato fra Conte e Macron, a Roma per la visita a Papa Bergoglio, sblocca lo stallo

Italia-Francia, incontro segreto La nave Lifeline diretta a Malta

Salvini esulta, nuovo scontro con il capo dell'Eliseo
«È un arrogante, apra subito le porte di casa sua»
Da Valletta le 234 persone salvate redistribute
tra alcuni Stati Ue su base volontaria: è la prima volta

Salvatore Lussu
ROMA

Un incontro «segreto» tra Conte e Macron per sbloccare lo stallo. Dopo una settimana in mare, la navigazione dei migranti della nave Lifeline potrebbe concludersi presto nel porto maltese della Valletta. Da qui, le 234 persone salvate giovedì scorso davanti alle coste libiche dovrebbero essere poi ridistribuite subito su base volontaria tra un drappello di Paesi dell'Ue: una soluzione del tutto inedita.

E che il governo italiano già rivendica come un successo nel giorno in cui incassa anche un'apertura dalla Commissione europea: «Non è giusto», sottolineano a Bruxelles, «che sia solo un Paese dell'Ue a ricevere tutte queste navi. Abbiamo compreso la posizione italiana».

La soluzione europea cui si lavorava da giorni ha avuto un'accelerazione durante il colloquio organizzato lunedì sera in gran riservatezza tra il premier Giuseppe Conte e il presidente francese Emmanuel Macron, che si trovava a Roma per una visita ufficiale in Vaticano, ma è maturata soprattutto in una serie di telefonate ineccezionali tra le cancellerie dell'Ue, con il sostegno di Commissione e Consiglio europeo.

Anche se il premier maltese Joseph Muscat, che pure si contesta «lo sforzo diplomatico per arrivare a un accordo ad hoc», ancora frena sul via libera all'ingresso della nave in porto. Si attende che tutti gli Stati coinvolti nei colloqui accettino di accogliere in patria la loro quota di passeggeri della Lifeline. La disponibilità per ora è arrivata da Italia, Francia, Portogallo, oltre alla

Aumentano i richiedenti asilo al confine

Emergenza a Ventimiglia «Riaprite le frontiere»

Aumentano, rispetto al mese scorso, i migranti ospiti al centro di accoglienza allestito dalla prefettura di Imperia e gestito dalla Croce Rossa al Parco Roja di Ventimiglia. «A ora ci sono circa 480 migranti che dormono al campo», ha detto Insa Moussa Ba Sanè, responsabile del centro di accoglienza, «aumentati di circa 150 unità a causa della fine del Ramadan. Di giorno i numeri aumentano e si superano le 500 persone».

All'interno del campo, dove ogni giorno si registrano dai 30 ai 50 nuovi ingressi, ci sono una ventina di donne, quasi tutte eritree, e altrettanti minori tra i 16 e i 17 anni che hanno raggiunto il confine da soli. Le nazionalità prevalenti sono sudanesi, eritree e nigeriane.

Secondo il responsabile del campo, però, i migranti riescono a oltrepassare il confine con la Francia nonostante i controlli: «Le persone non sono mai le stesse. Stanno qui una settimana e poi ripartono: questo significa che riescono a passare la frontiera».

Oltre a chi sceglie di recarsi al campo Roja, in città sono presenti altri 200-300 migranti che dormono per strada. Intanto anche i controlli da parte della polizia francese si sono intensificati e preoccupano i lavoratori frontalieri che temono di non riuscire a raggiungere il luogo di lavoro per le lunghe code.

Fonti della polizia di frontiera fanno però sapere che si tratta



Un migrante a Ventimiglia

di normali controlli a campione. Dopo i fatti di Bardonecchia, dove la polizia di dogana francese ha effettuato un blitz nella sala della stazione in Alta Val Susa, gli accordi bilaterali di Chambéry erano stati sospesi ma lo scorso 28 maggio, con un accordo a livello locale, è stata ristabilita la possibilità di transito nei territori italiano e francese da parte delle forze di polizia dei due Stati. Così come è la sospensione dal trattato di Schengen a prevedere la possibilità dei francesi di effettuare controlli in frontiera. Non ci sarebbero dunque sconvolgimenti da parte loro. L'invito della Gendarmerie fotografata nel Comune di Airòle aveva fatto scoppiare il caso: si trattava però di un'esercitazione.

Sulla questione migranti, il deputato di Ventimiglia Flavio Di Muro (Lega) sta preparando un dossier da consegnare al ministro dell'Interno Salvini: «Il 28 e 29 giugno si riunirà il Consiglio d'Europa», ha detto, «sto lavorando perché la situazione di Ventimiglia sia presente in questa partita: i problemi della città devono essere risolti. La soluzione più rapida è chiedere che le frontiere vengano riaperte».



La nave Lifeline dopo l'incontro fra Conte e Macron va verso Malta

Il ministro dell'Interno: «E due! Dopo l'Aquarius, ora la Lifeline: stop all'invasione»

Il presidente del Consiglio: «Coerentemente l'Italia accoglierà una quota delle persone a bordo»

stessa Malta. «Coerentemente con il principio cardine della nostra proposta sull'immigrazione», ha sottolineato Conte dopo avere dato l'annuncio dell'intesa raggiunta con Muscat, «l'Italia farà la sua parte e accoglierà una quota dei migranti che sono a bordo». Dalla Lifeline

si sono detti soddisfatti del sostegno maltese anche se, ieri in serata, dalla nave facevano sapere di non essere ancora stati autorizzati ad attraccare. Per loro, tuttavia, altri guai potrebbero iniziare proprio una volta sbarcati. La Valletta ha annunciato un'indagine e possibili azioni contro l'equipaggio «che ha ignorato le istruzioni date dalle autorità italiane in accordo con le leggi internazionali». In attesa degli eventi, il ministro dell'Interno Matteo Salvini può intanto esultare su Twitter: «E due! Dopo la Ong Aquarius spedita in Spagna, ora tocca alla Lifeline che andrà a Malta. Stop all'invasione».

Senza rinunciare all'ormai quotidiana polemica a distanza con Macron, «È un arrogante, apra subito le porte di casa sua ai 9.000 immigrati che la Francia si era impegnata ad accogliere dall'Italia», ha attaccato dopo che il leader francese aveva ribadito la sua opinione: «In Italia non c'è una crisi migratoria». ■

Le parole del comandante Pettorino

La Guardia costiera: «Continueremo a soccorrere tutti»



Una nave della Guardia costiera italiana

Se qualcuno chiede aiuto in mezzo al mare potrà sempre contare sulla Guardia costiera italiana: «Abbiamo risposto sempre, sempre rispondiamo e sempre risponderemo a ogni chiamata di soccorso. È un obbligo giuridico ma prima ancora morale. Tutti gli uomini di mare, da sempre e anche in assenza di convenzioni, hanno soccorso e aiutato chi si trova in difficoltà». Il comandante generale della Guardia costiera, l'ammiraglio Giovanni Pettorino, con queste parole ieri ha cancellato ogni dubbio sul comportamento dei suoi 10.600 uomini: «Non abbiamo mai lasciato qualcuno solo in mare». E ha spazzato via anche ogni accusa per quanto riguarda la nave della Ong Lifeline: «Noi non abbiamo avuto alcuna responsabilità sulla vicenda. L'unità è intervenuta di sua iniziativa».

Sono giorni difficili per la Guardia costiera, al centro di una lotta tutta politica che rischia di incrinare l'Europa. Ma per chi sa cosa significhi salvare vite in mezzo al mare, le cose in fondo sono molto semplici. Se qualcuno chiede aiuto, non ci si tira indietro. Mai. Possibilmente, però, senza dover agire da soli: perché questo ha fatto la Guardia Costiera. «Negli ultimi quattro anni abbiamo soccorso tutte le imbarcazioni che chiedevano aiuto tra l'Italia e il Nord Africa. Siamo stati chiamati 4.700 volte e 4.700 volte abbiamo

avviato le operazioni, in un milione e centomila chilometri quadrati, che è praticamente la metà del Mediterraneo. Abbiamo soccorso più di 600mila persone, un numero enorme corrispondente a una città come Genova. E lo abbiamo fatto da soli. Eppure», ha detto sconcolato l'ammiraglio Pettorino, «sul nostro mare si affacciano 23 Paesi. E l'Europa non è fatta soltanto dall'Italia».

L'ammiraglio ammette che serve un cambio di passo della Ue e spiega: «Noi operiamo sulla base della convenzione di Amburgo, che è del 1979 e funziona benissimo per le emergenze. Ma qui ci troviamo di fronte a un esodo epocale, più che biblico, perché la Bibbia parlava di un esodo di 40mila persone e qui parliamo invece di una cifra che si avvicina al milione». «Quindi», aggiunge, «occorre rivedere la Convenzione, serve un accordo tra tutti i Paesi per governare questo fenomeno. Questa non è la storia del Titanic, o della Concordia. È un pezzo della nostra stessa storia».

Qualche piccola cosa però comincia a cambiare. A partire dal ruolo della Libia, che ora ha un'area Sar riconosciuta dall'Onu e che sta iniziando a lavorare «in maniera abbastanza efficiente»: negli ultimi sei mesi, spiega Pettorino, «la Guardia costiera libica ha soccorso 10mila persone». Sul ruolo delle Ong, sottolinea: «Quando si trovano in mare, le loro navi rispondono alle leggi del mare. Ma fare soccorso è un'attività meritoria che va fatta con mezzi idonei».

IL RENDICONTO DELLO STATO. Il presidente Buscema: «Tenere sotto controllo le risorse»

Strigliata della Corte dei Conti su debito, tagli di spesa e fisco

I giudici contabili lanciano messaggi al governo
Apertura sul reddito di cittadinanza: è sostegno

ROMA

Dal debito che va ricondotto su un «sentiero di sicura sostenibilità» al fisco stressato dalla «precarietà» della sua architettura, la strigliata della Corte dei Conti riguarda ogni voce del bilancio pubblico. Visti i numerosi «fattori di incertezza» e le «fragilità» finanziarie, i magistrati contabili invitano a «scelte molto caute», mettendo in guar-

dia da ulteriori tagli della spesa. Sforbiciate che porterebbero al «progressivo scadimento» dei servizi ai cittadini. Non mancano poi i timori per «condotte fiscali che si risolvono nel mancato versamento delle imposte», come dimostrerebbe il «buco» di 9,6 miliardi, sui 17,8 previsti, al capitolo rottamazione.

Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato si certifica anche «l'insuccesso dei tentativi di rilancio degli investimenti pubblici», mentre si registra un raddoppio delle risorse collegate all'accoglienza degli immigrati, arrivate a 4,1 miliardi. Il tutto all'interno di un qua-

dro di gestione del fenomeno che resterebbe frammentato, «eterogeneo». La Corte guarda avanti e, nella requisitoria della Procura generale, non manca di dare il benvenuto al «diritto al reddito di cittadinanza, come sostegno delle fasce maggiormente colpite dalla recente e prolungata crisi occupazionale». Ma allo stesso tempo si augura che non si dimentichino anche i «doveri di cittadinanza».

Il punto numero uno sta però nel tenere a bada il debito pubblico: un livello «eccessivo», avverte il presidente della Corte Angelo Buscema, «limita» le capacità di manovra del Paese, riflettendosi in de-



Il presidente Angelo Buscema

fi
d
d
fi
le
n
«
P
q
a
p
d
t
d
le
ri
zi
co
te
s
r
v
te
«
d
d
d

ISTRUZIONE. Si useranno le graduatorie e i punteggi di mobilità

Stop alla chiamata diretta per i docenti della «buona scuola»

Era stata introdotta dalla riforma del governo Renzi
Soddisfatte Cgil, Cisl e Uil. Contrari i presidi

ROMA

Cade uno dei cardini della Buona Scuola, la «chiamata diretta» dei docenti da parte dei presidi. Con un accordo sottoscritto ieri, il ministero dell'Istruzione e Cgil, Cisl, Uil e la Gilda hanno archiviato questo contestato istituto anche in considerazione del ritardo sui tempi della mobilità. Si procederà, quindi, ad assegnare le sedi ai docenti mediante graduatoria, utilizzando i punteggi delle domande di trasferimento.

«L'eliminazione della chiamata diretta dei docenti era preciso impegno di governo», ha commentato il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, sottolineando che l'accordo sindacale siglato ieri prelude all'intervento legislativo di definitiva abrogazione dell'istituto, che porrà quanto prima.

Il ministro ha spiegato: «Con l'accordo, già dal prossimo anno scolastico si elimina l'istituto della cosiddetta chiamata diretta dei docenti, dando attuazione a una precisa previsione del contratto del governo del cambiamento, sostituendo la chiamata diretta, connotata da eccessiva discrezionalità e da profili di inefficienza, con criteri trasparenti e obiettivi di mobilità e assegnazione dei docenti dagli uffici territoriali agli istituti scolastici».

L'articolo prevede due fasi: innanzitutto la copertura dei posti disponibili prioritariamente con personale che ha ottenuto la mobilità su ambito con una delle preceden-



Una manifestazione dei sindacati della scuola

ze previste dall'articolo 13 del Contratto nazionale sulla mobilità; poi la copertura dei posti rimasti col restante personale, secondo il punteggio di mobilità. Quest'ultimo personale, nella presentazione della domanda, che avverrà già a partire da oggi, tramite l'apposita sezione di istanze online, indicherà la scuola da cui partire. Nel caso di mancata indicazione sarà considerata la scuola capofila dell'ambito.

Queste operazioni saranno concluse entro il 27 luglio. Successivamente saranno effettuate le operazioni per l'assegnazione della sede per il personale neo immesso in ruolo. Anche in questo caso si seguirà il punteggio di graduatoria. I vincitori di concorso ordinario precederanno i docenti provenienti dalle

graduatorie ad esaurimento. L'assegnazione della sede di incarico avverrà contestualmente all'assegnazione dell'ambito di titolarità.

Soddisfatti i sindacalisti, Francesco Sinopoli (Cgil), Maddalena Gissi (Cisl) e la Uil Scuola guidata da Pino Turi. «L'accordo», chiariscono, «prevede che le operazioni avvengano attraverso una procedura trasparente e oggettiva gestita dagli Uffici scolastici territoriali. Ancora una volta attraverso la contrattazione si pone rimedio ad alcune delle più evidenti criticità della legge sulla Buona scuola, superando una modalità inutilmente farraginoso che già per effetto dei contratti sulla mobilità era stata resa del tutto residuale». Critici sullo stop invece i dirigenti scolastici. •

L'ALLARME. I dati dal «Libro Bianco» tracciano un quadro preoccupante e confermano i numeri dell'Agencia europea

Droga, consumo in aumento Record di arresti: oltre 14mila

Crescita del 40% in due anni, sale l'uso di marijuana
Quadruplicate dal 2015 le segnalazioni dei minori
Risulta tossicodipendente un detenuto su quattro

ROMA

Sono spesso giovani e utilizzano per lo più marijuana. Cresce in modo esponenziale, ovvero di circa il 40% in soli due anni, il numero delle persone segnalate per consumo di droghe in Italia. Dal 2015 al 2017 sono passate da 27.718 a 38.613 e in questo quadro, si conferma l'impennata delle segnalazioni dei minori che quadruplicano rispetto al 2015. Sono i numeri denunciati dal nono Libro Bianco sulle droghe promosso dalla Società della Ragione onlus. E, in occasione della giornata internazionale contro le droghe e il narcotraffico, a intervenire è stato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in visita alla Comunità di San Patrignano per i 40 anni della comunità. Secondo il Libro Bianco ad essere sanzionati o segnalati all'autorità giudiziaria sono 8 volte su 10 i consumatori di cannabinoidi (79%), seguono cocaina (14%) ed eroina (5%). Numeri che rispecchiano quelli diffusi a inizio giugno dal rapporto dell'Agencia europea delle droghe, secondo i quali l'Italia è il terzo paese europeo in cui si consuma più cannabis, con il 33% della popolazione che l'ha usata almeno una volta nella vita.

Dai dati, denunciano le associazioni del «Cartello di Genova», costituito da Associazione Luca Coscioni, Forum Droghe, Antigone, Cgil e Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, «emergono politiche repressive non solo verso chi spacca ma anche verso chi detiene». Tra le sette richieste al Governo da parte delle associazioni del Cartello di Genova, in primis la completa revisione del Testo unico vigente

L'incontro. «La dipendenza si sconfigge»

Mattarella ai ragazzi di San Patrignano: «Restate sempre liberi»



Un appello ad aver fiducia, inseguire i propri sogni e guardare al futuro. Sono parole ineggianti al coraggio e alla forza di volontà quelle pronunciate ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella sala da pranzo della Comunità di San Patrignano, dove lo hanno accolto 1.300 ospiti.

«Tra voi ci sono tanti giovani che hanno attraversato momenti difficili. Ai giovanissimi di questo Paese che possono entrare in contatto con le droghe dico di non cedere la libertà a droghe vecchie e nuove. Recuperino fiducia in se stessi e costruiscono rapporti, coltivino dei sogni per il proprio futuro», ha detto il capo dello Stato, che ha abbracciato alcuni ragazzi della comunità. «La dipendenza», ha detto, «è un nemico insidioso, capace di

capturare tanti giovani. Nel Talmud è scritto che chi salva una vita salva il mondo intero. San Patrignano in questi anni ha salvato tante vite e continua a farlo. Non è una realtà astratta, teorica, lontana, ma composta da tutti voi». La droga, ha aggiunto, «si manifesta con tante maschere, ma produce una condizione di morte e oppressione che ben conosciamo. È importante che in questi 40 anni San Patrignano come altre realtà abbia dimostrato che la droga può essere sconfitta, se ne può uscire». Parole indirizzate a ragazzi e ragazze che hanno trovato nell'accoglienza gratuita, al di là di qualsiasi discriminazione sociale e ideologica, una via d'uscita dalla droga. Parole attuali nel momento in cui la strategia migratoria del ministro Salvini divide la Ue. «La solidarietà è nel Dna dell'Italia», ha sottolineato Mattarella.



Droga: aumentano i consumi e cresce il numero degli arresti

Italia terzo Paese al mondo per utilizzo di cannabis, il 33% l'ha usata almeno una volta

Negli istituti penitenziari il 30% in cella a causa delle sostanze stupefacenti

sulle sostanze stupefacenti, che rappresenta «il principale veicolo di ingresso nel sistema della giustizia italiana e nelle carceri». In particolare chiedono la completa depenalizzazione del possesso e della cessione gratuita di piccoli quantitativi destinati all'uso personale.

«Mentre i cattivi maestri della sinistra chiedono la legalizzazione della droga, Fratelli d'Italia», ha sottolineato il presidente Giorgio Meloni, «difende il diritto delle persone di vivere una vita libera da

ogni dipendenza». Non si fa attendere la risposta di Marco Perduca, coordinatore della Campagna Legalizziamo.it dell'Associazione Coscioni. «Senza conoscenza non si può governare un vero e proprio fenomeno sociale e culturale come questo».

Dal Libro Bianco emergono anche altri dati preoccupanti. Il 30% dei detenuti entra in carcere a causa della droga, ovvero 14.139 dei 48.144 ingressi in cella nel 2017. Ma si tratta per lo più di «pesci piccoli», aumentati di circa l'8,5% mentre i consorzi criminali «restano fuori dai radar della repressione penale». «L'attuale legge sulle droghe si conferma il volano delle politiche repressive e carcerarie. Secondo le nostre simulazioni, senza detenuti per art. 73, ovvero imputati per detenzione ai fini di spaccio, non si avrebbe l'attuale sovraffollamento», ha spiegato Perduca.

Dai dati raccolti emerge un altro dato preoccupante, ovvero un quarto della popolazione detenuta è tossicodipendente. Hanno infatti un rapporto «problematico» con sostanze stupefacenti 14.706 dei 57.608 detenuti presenti in carcere al 31 dicembre 2017, pari al 25%. •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,4770	2,5425	-2,58 ▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,170	7,215	-0,62 ▼
CAD IT	5,280	5,220	+1,15 ▲
DOBANK	11,100	11,110	-0,09 ▼
MASI AGRICOLA	4,330	4,350	-0,46 ▼

PISCINE. Il progetto di ristrutturazione globale del centro di viale Galliano costa oltre 1 milione di euro



L'assessore Rando e la desolazione delle vasche del Lido durante il sopralluogo dell'8 giugno scorso

Il Comune deve arrendersi, il Lido non riapre

L'assessore Rando: «Abbiamo valutato ogni soluzione, facendo i salti mortali saremmo riusciti a sistemare 2 vasche ma senza garanzie sui motori»

Non si può vedere. Non si può accettare. Soprattutto fa male ammettere che «per questa estate non c'è nulla da fare» e che «l'impianto, pur con tutta la disponibilità a spenderci del denaro e ad aprire cantieri-lampo, non avrebbe lo stesso l'agibilità. Troppo gravi le condizioni in cui si trova. Per questa stagione, niente Lido».

Arrivano come una sentenza di condanna le parole dell'assessore allo sport Filippo Rando che toglie così ogni

possibilità all'apertura temporanea delle piscine comunali di viale Galliano.

«Ci abbiamo provato, abbiamo valutato diverse soluzioni per garantire almeno per agosto l'utilizzo della struttura, ma è tecnicamente impossibile». E spiega: «Al di là dei soldi da investire che sono comunque tanti consapevoli che sarebbe stato come buttarli via quando si procederà con il progetto di ristrutturazione globale, è proprio la mancanza di garanzie sulla si-

curezza dell'impianto idraulico ad averci fatto desistere».

L'ANALISI. E specifica: «Se per la parte di *maquillage* edile, con un costo di 120mila euro più Iva, saremmo riusciti in tre settimane e quindi per fine luglio, pur con i salti mortali, a sistemare la pavimentazione delle due piscine e a tingeggiare spogliatoi e locali annessi, è per il ripristino idraulico delle vasche, il cui costo non è quantificabile fino a che non si capisce se è salvabi-

le o se va del tutto sostituito, che abbiamo dovuto arrenderci e alzare le mani». Insomma, per il Comune tirar fuori diverse centinaia di migliaia di euro per garantire ai veronesi un solo mese di «bagni», non sarebbe stata proprio una bella mossa, di quelle che mettono al riparo anche da verifiche contabili.

IL PASSAGGIO. «L'ex gestore ha consegnato le chiavi del Lido al Comune lo scorso 29 maggio», prosegue Rando, «abbiamo fatto subito i sopralluoghi per verificare in che stato fosse ed era chiaro che per le condizioni in cui è ridotta la struttura, solo un miracolo avrebbe potuto metterla in piedi in così poco tempo. Il risanamento completo del Lido ha bisogno di 1 milione di euro di lavori, progetto che affronteremo per arrivare preparati alla prossima estate. Nell'immediato, abbiamo studiato ogni possibile soluzione ma non ci stiamo dentro, né con i tempi né soprattutto con la garanzia della messa a norma. Un rischio che non ci siamo sentiti di correre, rimandando il tutto a decisioni più ponderate che permetteranno di avere l'intero centro rimesso a nuo-

vo per il 2019». Quelle del Lido sono - meglio erano - le piscine storiche della città, quelle in cui intere generazioni di veronesi hanno trascorso l'estate, imparando a nuotare.

AMARCORD. «Anch'io sono cresciuto lì dentro», confessa l'assessore, «e trovarmi di fronte a tanto degrado mi ha davvero scosso. Non è rimasto più nulla di quello che c'era un tempo. Oggi sembra davvero un campo di guerra, pare sia passata una bomba, è tutto rotto, abbandonato, ho provato un disagio enorme durante il sopralluogo».

Obbligatoria la domanda sull'azione legale che il Comune intende avviare verso l'ex gestore. «Se ne sta occupando l'ufficio legale», taglia corto Rando, «di sicuro le responsabilità si sa di chi sono e non sono certo del Comune». E sul futuro? «Rifare una gara con il rischio di scotarci un'altra volta», confida, «non sarebbe nei piani dell'amministrazione. Stiamo valutando di coinvolgere la Fin - la Federazione italiana nuoto - e l'Agsm, insomma, di fare squadra per tornare a dare a Verona il suo gioiello». ■ **CF**

FONDAZIONE ARENA. Il consigliere Bertucco: «Sindacati irritati»

«Proventi dell'extralirica per Amo dopo i rilievi della Corte dei Conti»

«La decisione della giunta comunale di trattenere il contributo comunale per la Fondazione Arena relativo agli anni 2017 e 2018 fino al saldo da parte della Fondazione stessa degli affitti arretrati del museo Amo, ha irritato i sindacati che non erano stati coinvolti nella decisione e che hanno già una vertenza aperta sul ruolo degli aggiunti della Fondazione Arena».

Lo dice il consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucco, che aggiunge: «Questa amministrazione mostra di non

riuscire a impostare con maestranze e organizzazioni sindacali un rapporto basato su correttezza, condivisione e trasparenza delle scelte».

«Il rischio concreto», dice Bertucco, «è che le mancate scelte del consiglio di indirizzo e sovrintendente pregiudichino o vanifichino l'ottimo lavoro che i commissari Fuortes e Polo avevano impostato. Quanto al gravame dell'affitto del museo Amo, dire che esso verrà pagato con i proventi dell'extralirica significa solo spostare il problema. A parte il fatto che

l'entità di tali proventi è sempre stata esigua, occorre mettersi d'accordo sul ruolo dell'extralirica: da statuto serve a integrare il reddito della lirica e a trovare fondi necessari a mantenere l'anfiteatro. Ora scopriamo che i fondi debbono pure mantenere Amo la cui gestione, scrive la Corte dei Conti, è stata avviata «in assenza di idonea istruttoria» e senza «corretta ponderazione del rischio economico, violando l'obbligo di operare secondo criteri imprenditoriali e producendo perdite alla Fondazione». ■

CONCORRENTI. I calabresi rivogliono la A



Il presidente del Crotonese Gianni Vrenna DA WWW.FCCROTONI.IT

Caso plusvalenze Adesso il Crotonese dichiara guerra

Vrenna: «La responsabilità diretta e oggettiva del club è pesante»

Il Crotonese è in agguato. Con occhi rivolti continuamente verso il Chievo, soprattutto dopo il deferimento di lunedì insieme al Cesena per le plusvalenze fittizie. Deferimento della Procura federale alla sezione disciplinare del Tribunale nazionale.

Il presidente Gianni Vrenna, che la notizia l'ha appresa via sms proprio durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo allenatore Giovanni Stroppa, ha subito alzato la voce. «Staremo attenti, come lo eravamo d'altronde anche prima. In questo caso con un'attenzione ancora maggiore rispetto ad esempio alla questione del Parma. Questa è un'operazione che riguarda direttamente il Crotonese calcio. E la responsabilità diretta e oggettiva del Chievo è un fatto pesante», ha sottolineato Vrenna, seduto fra Stroppa e il direttore sportivo Ursino. Il Crotonese ha chiuso la stagione al terzultimo posto con trentacinque punti, retrocesso all'ultima giornata dopo aver perso a Napoli. Cinque in meno del Chievo.

Già a fine campionato Vren-

na aveva espresso i suoi dubbi «su tante squadre che non hanno i numeri a posto, società come il Chievo che preferiscono indebitarsi per salvarsi». E ancora: «Noi invece guardiamo prima al bilancio, anche se questo crea inevitabili disparità».

L'attualità resta in ogni caso la questione delle plusvalenze. Nel 2006 proprio il Cesena, che verrà ora difeso da Mattia Grassani, subì un processo analogo insieme al Genoa. Punite entrambe con una semplice ammenda.

E così dovrebbe essere anche questa volta. Anche se il volume mosso dai giocatori coinvolti all'epoca fu inferiore a quello comunicato lunedì dalla Procura che riguarda Chievo e Cesena.

Improbabile subire anche punti di penalizzazione, che in ogni caso entrerebbero in gioco nella prossima stagione sportiva. Una regola che consenta di calcolare il reale valore di un giocatore non c'è ancora. Il Crotonese resta comunque vigile, in attesa di nuovi sviluppi e soprattutto della sentenza del Tribunale federale nazionale. ● A.D.P.

Presidenze: niente Amia ai casaliani

«Dietro la lavagna, devono purgare»

le polemiche sull'arrivo di Ikea e ad altri episodi anche di propaganda informatica) e vanno perciò messi «dietro la lavagna». Traduzione: delle nomine in arrivo nelle prossime ore, a loro non ne toccherà neppure una. L'esclusione più clamorosa riguarda l'Amia, alla cui presidenza era stato destinato Bruno Tacchella. Al suo posto, è stata presa in considerazione l'idea di prolungare fino a ottobre-novembre il mandato del presidente in carica, Andrea Miglioranza, ma nella maggioranza c'è chi preme per rompere subito e del tutto, indicando già da domani un altro nome. Quale? Massimo riserbo, finora: si era parlato di Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca, ma l'indicazione ha poi perso peso.

La decisione potrebbe esse-



Niente Amia Bruno Tacchella

re presa da Sboarina stesso, entro domani. E intanto ieri Croce (presidente della Holding Agsm e quindi «dominus» delle nomine nelle affiliate), si è fatto dare (in maniera irrituale) un mandato «in bianco» per l'assemblea societaria di Amia. Quanto alle altre presidenze, ad Agsm Distribuzione dovrebbe essere confermata l'indicazione di



Verso il rientro Luigi Pisa

Alessandro Montagna, assessore all'Edilizia nella prima giunta Tosi e poi tra i fondatori del gruppo di Battiti. Ad Agsm Energia potrebbe invece andare Anna Leso, che lascerebbe così il consiglio comunale per farvi rientrare Gigi Pisa (recordman di presenze consiliari, essendo stato eletto per la prima volta nel 1994) che assieme ad Antonio Lella,

pure lui ex tosiano, ha aderito a Fratelli d'Italia. Come reagiranno i casaliani? I due leader avrebbero posizioni già diverse tra loro (più battagliero Gasparato, più mediatore Casali). Potrebbe nascere un nuovo gruppo consiliare comunale, ma dei 5 consiglieri originari, i casaliani ne hanno già persi due (Daniela Drudi e Mary Fiore Adami) oggi al fianco di Sboarina. E i tre rimanenti (Massimo Paci, Paolo Rossi e il capogruppo Marco Zandomenighi) potrebbero ulteriormente dividersi. In ogni caso, la maggioranza filo-Sboarina resterebbe saldissima: oggi siamo a quota 23 più il sindaco più la Leso. Se i casaliani «uscissero», si passerebbe a 21 più il sindaco, su di un totale di 37 consiglieri.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I penalisti veronesi

«Carcere, disagi strutturali da sanare»

VERONA «Non si può ricondurre il problema delle aggressioni in carcere al cosiddetto "regime aperto" delle celle». La Camera Penale Veronese replica alle parole del sindacato di polizia penitenziaria Uilpa che, al termine della visita dei parlamentari leghisti Marica Fantuz e Germano Racchella, aveva puntato il dito contro il sistema adottato dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. «Detenuti in eccesso rispetto ai posti disponibili e carenze strutturali sono la causa del disagio - per il presidente dei penalisti scaligeri Claudio Avesani e la responsabile della commissione carcere, Elena Pranio -; la riforma dell'ordinamento penitenziario che questo governo ha dimostrato di voler definitivamente accantonare, individuava le modalità più adatte per alleviare il sovraffollamento, senza ridursi in un mero "svuotacarceri", ma dando priorità al principio costituzionale di rieducazione delle pene. Uno strumento risolutivo delle gravi problematiche c'è: è compito dei nostri politici quello di darvi immediata attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da tutta Italia per curarsi in Veneto «Raddoppiate le migrazioni sanitarie»

La Corte dei Conti: regione al top anche per l'assistenza a disabili e anziani

160

Milioni di euro è il valore delle cure erogate. Nel 2015 era di 90 milioni

VENEZIA Resta la regione che attrae il maggior numero di pazienti dal resto d'Italia, insieme a Lombardia ed Emilia, ma anche quella che introita l'importo più alto di ticket. È la fotografia del Veneto scattata dall'ultima relazione della Corte dei Conti sull'andamento della spesa sanitaria nazionale 2017. Nel giro di due anni nella nostra regione il differenziale tra mobilità attiva, appunto l'arrivo di malati da fuori, e passiva, ovvero la fuga di veneti in altri ospedali del Paese, registra un aumento in termini di valore delle cure da 90 milioni di euro a 160 milioni. Le specialità più richieste restano Ortopedia, Oncologia e trapianti. «Alla ricerca di una

comprensibile pretesa ad un'assistenza ottimale, tante famiglie fanno ricorso ad una permanente migrazione verso le strutture che ritengono possano offrire una risposta più adeguata alla domanda», scrive la magistratura contabile.

E poiché i rimborsi dalle altre Regioni per la cura dei loro pazienti arrivano un anno dopo, probabilmente questa è una delle voci, insieme all'acquisto di beni e servizi (pesa per il 34,9% e registra un aumento del 6,2%, per un totale di quasi 1,5 miliardi) e personale (29%, pari a 2,7 miliardi di euro), che motiva un aumento della spesa sanitaria del 2,6% (per un totale di 9 miliardi e 683 milioni), decisamente

maggiore allo 0,9% di media nazionale. Anche se la spesa pro capite, passata da 1920 a 1973 euro l'anno, risulta la più contenuta al Nord. L'incremento è dovuto pure ai 400 milioni l'anno spesi per gli extra Lea, cioè le prestazioni erogate in più rispetto ai Livelli essenziali di assistenza garantiti in tutta Italia.

È a proposito di ticket, il report sottolinea: «I valori più

Il report

«La spesa è cresciuta e l'incasso del ticket del Pronto soccorso è il più alto: 13,3 milioni»

elevati di compartecipazione alla spesa da parte della popolazione per le prestazioni sanitarie, che riguardano essenzialmente specialistica ambulatoriale e Pronto soccorso, si registrano in Lombardia, con 207,7 milioni di euro, e Veneto, con 156,6 milioni. Per il solo Pronto soccorso al primo posto si colloca il Veneto, con 33,2 milioni, seguito a notevole distanza dall'Emilia, che ne incassa 7,5, e dalla Lombardia, con 5,3». A tale proposito la spiegazione della Regione è che nel resto d'Italia si evidenzia un'evasione del ticket fino al 97%, non riscontrata nel Veneto, dove al contrario da anni è in atto un recupero degli importi evasi.

9,3

Miliardi di euro: è la spesa sanitaria sostenuta dal Veneto

Melegatti, c'è il bando: 18 milioni per comprarla

VERONA Sul portale delle vendite pubbliche del Ministero della Giustizia è comparso ieri l'annuncio per la «Vendita n. 2 aziende aventi ad oggetto: 1) l'attività di produzione e commercio del "Pandoro Melegatti" e dei dolci in genere e affini, esercitata in San Giovanni Lupatoto (VR); 2) l'attività di produzione e commercio in proprio e anche per conto terzi di prodotti da forno, dolci e simili, esercitata in San Martino Buon Albergo (VR)».

Si tratta del tanto atteso bando per la cessione in via giudiziaria della storica azienda dolciaria veronese, dichiarata fallita dal Tribunale circa un mese fa. Le due aziende cui si fa riferimento sono la Melegatti da un lato, e la controllata Nuova Marelli, che avrebbe dovuto far partire una nuova linea produttiva (mai concretizzata) nello stabilimento di San Martino Buon Albergo. Una prima importante indicazione del bando è che le due aziende verranno vendute in un lotto unico, e saranno quindi accettate



Marchio storico Pandori Melegatti

offerte solo che le contemplino entrambe.

L'asta per la vendita si terrà lunedì 30 luglio, alle 10.30, presso lo studio del commissario Bruno Piazzola. La base d'asta sarà di 18 milioni di euro, ma con offerte minime ac-

cettate a partire da 13.500.000, e rialzi minimi di 20 mila euro. Sarebbero una trentina le aziende che hanno presentato manifestazioni d'interesse in fase di pre-gara, che ora avranno tempo fino al 27 luglio per darne conferma.

L'eventuale aggiudicazione sarà provvisoria: si avrà tempo fino al 10 agosto per presentare ulteriori offerte migliorative, di almeno il 10 per cento superiori. Melegatti ha chiuso il suo ultimo bilancio disponibile, quello del 2016, con un fatturato di 45,6 milioni di euro.

La data

L'asta per la vendita si terrà lunedì 30 luglio, alle 10.30

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO CONSORTILE MIRA CAMPONOGARA

ESTRATTO DI AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Stazione Appaltante: Accordo Consortile Mira Camponogara, codice AUSA n. 0000376384. Oggetto: "Affidamento della gestione dei servizi di reference e servizi aggiuntivi da effettuarsi nell'ambito dei servizi bibliotecari forniti dalle biblioteche comunali di Mira". CIG 73297322E, per l'importo presunto di € 1.216.674,00 di cui € 1.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti al ribasso d'asta, IVA di legge esente/esclusa.; l'importo a base d'asta è di € 986.145,00.

Criterio di aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Aggiudicazione definitiva: Determinazione n. 486 del 05.06.2018.

Ditte partecipanti n. 1. Ditte ammesse n. 1. Ditte escluse nessuna.

Ditta Appaltataria: Società Cooperativa Culture.

Importo di aggiudicazione: € 997.312,70 (oneri di sicurezza compresi, iva esente/inclusa quando dovuta).

L'avviso è stato inviato alla GIUCE il 15.06.2018 e verrà pubblicato sulla G.U.R.I.

L'avviso integrale è pubblicato nel sito del Comune di Mira (www.comune.mira.ve.it), nel sito web del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e all'Albo Pretorio dell'Ente.

Mira il 22.06.2018

IL DIRIGENTE DEL SETTORE 1 **Dott.ssa Anna Sutto**

C.U.C. COMUNE DI SACCO, COMUNE DI F E COMUNE DI PONTI
Bando di gara - CIG 7

È indetta gara per il servizio scolastico a ridotte oneri - anni scolastici 2019/2020-2020/2021, di ulteriori 3 anni. Imp. triennio € 919.590,00. Riferimento: 26/07/2018 h. 11:30. www.comune.piovedisac

Il Responsabile - **Sih**

Il Veneto e l'emorragia di cervelli: superiamo le solite fratture territoriali, il capitale umano chiede modelli nuovi

di **Alessandro Mazucco***

L'allarme lanciato da Banca d'Italia sull'emorragia di capitale umano dal Veneto è fondato e preoccupante. E ha aperto un dibattito tanto più opportuno, quanto più il sistema-regione sembra attraversato da nuove fratture. È una fotografia cui una Fondazione di origine bancaria come Cariverona non può non essere attenta, avendo nella sua missione la promozione di uno sviluppo organico del territorio.

Sono dunque più di cinquemila i giovani laureati che negli ultimi anni hanno lasciato il Veneto. L'ecosistema del Nord est è capace di generare capitale umano, con lunghi anni di investimenti da parte di giovani, famiglie, università; ma di quei talenti vanno poi a beneficiare altre imprese, altri atenei, altre reti territoriali, in Italia o fuori. Il fenomeno non è intrinsecamente negativo, se non per due ragioni: ad abbandonare

sono prevalentemente i migliori e non esiste una contestuale migrazione di segno opposto. Sotto questa angolatura, per quanto ai veneti possa sembrare paradossale, la loro regione emerge come il vertice-quadrante meno

forte nel nuovo triangolo industriale italiano: quello che con Lombardia ed Emilia Romagna produce il 40% del Pil nazionale. È una debolezza che ha diverse cause, ma se la fuga di cervelli ne è un sintomo, alla base vi è certamente la costante difficoltà di sistema produttivo e ricerca universitaria a operare in modo integrato. E ha poco senso attardarsi a puntare il dito su un sistema produttivo troppo cauto a investire piuttosto che su un sistema universitario ancora troppo autoreferenziale.

Negli ultimi giorni, un convegno sulla valorizzazione dei dottorati di ricerca, con la partecipazione di Ca' Foscari, Iuav e Università di Padova e Trieste - ha peraltro segnalato una volontà rinnovata di riflettere in profondità sulla questione. Ad esempio: perché insistere sulla valorizzazione ad ogni costo dei dottorati di ricerca dopo averli distribuiti a pioggia, senza che a monte sia stata effettuata un'analisi della domanda di conoscenze e delle opportunità professionali? Università e imprese non possono rimanere mondi separati. E una premessa implicita è che atenei e sistema produttivo, anzitutto, funzionino a dovere nei rispetti sottosistemi. Non sembra purtroppo la situazione del Veneto, lo stesso sistema regionale che s'interroga sulla fuga dei suoi cervelli.

È un Veneto che indulge in una

storica tendenza alla frammentazione campanilistica e assiste anzi immobile all'approfondirsi di nuove fratture territoriali in più di un ambito rilevante (per inciso: perché al convegno veneziano era assente l'Università di Verona? Perché proprio ora leggiamo sui media di industriali del Veneto centro-orientale per alcuni versi contrapposti a quelli del Veneto occidentale?) C'è invece una necessità urgente che tutti i grandi soggetti del Veneto - le istituzioni pubbliche e private, le aggregazioni della società economica e civile, gli snodi che intercettano ed elaborano le sollecitazioni dei territori - disegnano coordinate e offrano stimoli utili a un percorso interamente rinnovato. In questo quadro Fondazione Cariverona avverte come un cogente richiamo di proporsi non solo con il ruolo di finanziatore, ma anche di



catalizzatore di investimenti e di progetti innovativi importanti condivisi tra il mondo della ricerca universitaria e l'innovazione industriale, per sperimentare modelli nuovi: a partire da un comune interesse a valorizzare il capitale

umano. È possibile, più concretamente, attivare circuiti innovativi di finanziamento di start-up e altre iniziative di alto impatto collettivo, con un'attenzione specifica alla nuova imprenditorialità e ai volani occupazionali ad alto contenuto professionale.

Anni orsono, in accordo con l'allora rettore dell'Università di Padova, avevamo auspicato la costituzione di un Politecnico del Veneto, che per note ragioni non proprio di elevata qualità, non ha avuto seguito. Oggi ci ritroviamo a esprimere apprezzamento e attenzione all'impatto dell'esempio pionieristico offerto dal Politecnico di Milano e dal Politecnico di Torino in questa direzione. L'ultimo esempio viene da un Competence Center, dove imprese ed alta formazione agiscono in totale sinergia per creare i substrati sui quali la ricerca diviene innovazione e produzione di prodotti di successo, avendo il sostegno delle Fondazioni di origine bancaria e dell'intervento pubblico, in particolare modo nell'ambito della creazione delle necessarie infrastrutture.

Il nostro territorio non può permettersi di perdere simili opportunità, accettando ritardi irreversibili.

*presidente

Fondazione Cariverona